



SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella - n. 27 - Aprile 2016

Pellegrino e/o camminatore

Spesso leggiamo in programmi di incontri, camminate, saghe, ostentatamente l'uso della parola *camminatore* in opposizione a quella di *pellegrino*. Non penso sia casuale: l'uso consapevole delle parole sottintende sempre scelte, visioni, posizioni diverse.

In effetti sono concetti semanticamente distinti. Camminatore è un sostantivo che indica, genericamente, chi cammina in qualsiasi luogo, per qualsiasi motivo e per qualsiasi meta, perfino senza nessuna meta. Quindi anche sul Cammino di Santiago sulla via Francigena, sulle Alpi, o dovunque abbia voglia di andare. Pellegrino è più specifico. Sappiamo tutti che procede da una parola latina composta da *per* attraverso e *ager*, che indicava colui che si muoveva fuori dalla città. Con il tempo il termine si è arricchito di segni e valori specifici ed indica colui che si dirige ad un santuario. La meta è talmente importante che da il nome alle strade che vi portano. Avremo così: *Cammino di Santiago, via romea, iter jherosolimitanus, via lauretana, via micalica* etc.

Tuttavia c'è un certo pudore nell'assumere formalmente il nome di pellegrino. E non è una cosa nuova. Nella Francia laica nacquerono negli anni Cinquanta e Sessanta associazioni "aconfessionali" e "apolitiche" definite degli *Amis de Saint-Jacques*, e non dei *pèlerins*, anche se erano composte da ottimi e autentici pellegrini. Lo stesso cliché venne ripreso poi in Spagna nelle numerose attive, un po' meno laiche, associazioni de *Amigos de Santiago*, anch'esse statutariamente aconfessionali e apolitiche, ma con delle belle Messe nelle principali riunioni e con una orgogliosa partecipazione, anche lì, di veri *peregrinos*.

Quindi il problema non è affatto nuovo e sottende concezioni diverse.

La nostra è una confraternita che ne recupera una esistente a Perugia nel XIV secolo. Noi abbiamo preso questo

modello, quindi il suo fondamento tradizionale, e quindi religioso, volendo ancora essere, come leggiamo nei documenti di quella antica, una *societas peregrinorum*, una comunità di pellegrini. E da questo anche la scelta non casuale di usare, per indicare i nostri luoghi d'accoglienza, la parola *Hospital* o *Spedale*, piuttosto che "rifugio" più adatto al concetto di escursionismo; così come abbiamo adottato specifici gesti rituali di accoglienza per dare senso, valore e significato a questo speciale incontro.



Siamo stati tra i primi a muoverci lungo i cammini e abbiamo assistito a tutta l'evoluzione del mondo del pellegrinaggio, prima timidamente verso Santiago poi verso tutte le altre mete. Abbiamo condiviso albe e tramonti, sudore e polvere, sole e pioggia, gioie e dolori con migliaia di pellegrini, di tutti i tipi e di ogni provenienza e, certamente, anche con camminatori. Sul cammino non facciamo distinzioni, ma è bene avere le idee chiare. Anche perché la storia è vecchia. Entrai la prima volta in questa discussione nel

1986. Andavo con mio figlio a Finisterrae lungo un tracciato che avevo ricostruito dai diari di Domenico Laffi (1673) e soprattutto da Bartolomeo Fontana (1539): all'epoca non c'erano né guide né altro. Non pensavamo di incontrare nessuno. Invece apparvero due camminatori che si facevano un bel trekking ecologico lungo la *costa de la muerte*. Ci osservammo con stupore, ci avvicinammo, salutammo, ci offrimmo e scambiammo acqua e frutta. Continuammo insieme per i due o tre

kilometri nei quali il percorso coincideva. E cominciammo a discutere già d'allora su questi temi: se è più importante la meta o il cammino, o se, come credo, le due cose sono intrinsecamente unite e non separabili. Venne fuori *On the road* di Kerouac che non aveva una meta e tutto si consumava, giustificava ed aveva valore nel viaggio. Venne fuori naturalmente, anche la nota poesia di Antonio Machado *caminante, no hay camino, se hace el camino al andar*, ma su questo autore ero più ferrato che su Kerouac perché avevo appena scritto un libro su di lui.

Dopo quarant'anni non è cambiato nulla. C'è chi ritiene che ciò che conta è il cammino e per questo preferisce i termini di camminatore, viandante, elaborando addirittura una concezione del camminare definita viandanza. Mentre noi riteniamo che Cammino e meta siano indissolubilmente uniti.

La distinzione è fondamentale. Ed è bene sapere chiaramente quello che stiamo facendo, dove ci troviamo e perché lo facciamo: per una questione di serietà e consapevolezza. Quindi non occorre scandalizzarsi se qualcuno preferisce definirsi camminatore o viandante: è la sua maniera di concepire la via. Se ci incontriamo continueremo a scambiarcì acqua e frutta, ma, sia ben chiaro: noi siamo pellegrini.

Paolo Caucci von Saucken



Insegne di pellegrinaggio, quadrangole e placchette

Le insegne sono antiche quanto i pellegrinaggi, hanno avuto ed hanno una parte importante nella loro storia e nella loro ritualità.

Il pellegrinaggio è un gesto complesso, scandito in momenti diversi, di diverso spessore e durata temporale, il cui primo è forse quello che "chiama" alla strada e alla meta "interiore"; poi viene la scelta della meta specifica, e un cammino di avvicinamento culturale e spirituale, per meglio conoscerla; a ciò segue necessariamente una preparazione "tecnica", che riguarda l'assemblaggio dell'equipaggiamento, e scende in minuti e anche prosaici dettagli. E qui entrano in gioco gli scarponi, gli zaini, le mantelle, i cappelli, il bastone: versioni attuali della "pera", della *sclavina*, del *bordone*. La *scarsella* per indicare la borsa di cuoio che si appendeva alla cintura con il dena-

ro; la *pera* e la *sclavina* per indicare bisacce, mantelli e vesti di vario tipo; il *petaso* per indicare il cappello a falda larga; il *bordone* (parola che deriva dal nome francese di un piccolo mulo, il *bardot*, come a dire che il bastone era il mulo del pellegrino) con la sua forma, dritta o ricurva che fosse, caratterizzata da due anelli per meglio impugnarlo, o da ganci in alto, per fermare la zucca, che fungeva da borraccia e vi veniva appesa.

Tutti questi oggetti erano e sono benedetti alla partenza, come strumenti fondamentali di un cammino insieme materiale e spirituale: e sono divenuti via via emblemi e "insegne" di pellegrinaggio non solo di fatto ma anche in effigie, cioè rappresentati in placchette metalliche (dette anche quadrangole quando hanno forma rettangolare) munite di occhielli o appiccagnoli,



Timbro di legno della Santa Casa di Loreto.



e attaccati in vario modo alle vesti o al cappello, per identificare il pellegrino: un esempio per tutti i *bordoncillos* (i piccoli bordoni) incrociati. A questi, che potremmo dire "insegne universali" si devono aggiungere quelle che identificavano la meta particolare: la conchiglia per Santiago de Compostela, le palme e la croce per Gerusalemme, le chiavi, attributo immancabile di san Pietro, per Roma. Con la notazione che queste insegne erano "naturalmente" collegate al pellegrinaggio (cappello, bastone, eccetera) o alla meta raggiunta: la conchiglia si raccoglieva sulle sponde dell'Atlantico, le palme si prendevano a Gerico. Le insegne per Roma in seguito, in particolare con l'indizione dei Giubilei, si sono moltiplicate: alle chiavi di san Pietro si sono aggiunte le immagini dei santi Pietro e Paolo, le cui sepolture furono fra le prime mete cristiane, della Veronica che veniva mostrata ai pellegrini ogni venerdì dell'Anno Santo, della Porta Santa, del volto di



Cristo della Basilica di San Salvatore, del Volto Santo del Sancta Sanctorum, eccetera. E mano a mano che nella Cristianità aumentavano le mete si sono moltiplicate le insegne, ormai sempre manufatti, immagini, in stagno, o comunque in metallo povero e deperibile: cosa che ha reso difficile la loro conservazione, ma anche particolarmente significativo il loro ritrovamento, spesso unica e preziosa documentazione del passaggio di pellegrini e della fitta rete di cammini. Ogni santuario si può dire abbia la sua insegna, o memoria, o anche *testimonium* (termine che ne sottolinea il valore giuridico), perché comunque aveva la principale ed essenziale funzione di garantire l'av-

venuto pellegrinaggio. Ecco allora le diverse riproduzioni delle immagini venerate, le sagome degli edifici, i Tre Re Magi o l'inconfondibile Duomo per Colonia, san Michele per i suoi diversi santuari, san Nicola e le sue tre borse per il santuario di San Nicola a Bari, la Santa Casa di Loreto. Per quest'ultimo è anche documentato l'uso di tatuaggi con inchiostri, quindi insegne sulla propria pelle, effimere però, di cui sono ancora nel Tesoro della Santa Casa alcuni timbri lignei.

Documento un tempo anche giuridicamente necessario, comunque segno esplicito della fede e testimonianza in ogni incontro: come a dire semplicemente a tutti: io ci sono andato e mi ha fatto bene. Ma ci piace sottolineare un aspetto che rimane sovente in ombra: questa testimonianza innanzitutto è per il pellegrino stesso. La memoria, il "ricordino" (parola davvero terribile) ha una funzione fondamentale. Risponde infatti alla esigenza di documentare a se stessi il percorso compiuto, l'incontro avvenuto, l'accoglienza, il perdono, in una parola l'esperienza di una grande "gioia", che fatalmente nel tempo si allontana: ero proprio io, là? Ecco allora la quadrangola, la medaglia, il portachiavi, ma anche il selfie, la foto del gruppone di pellegrini davanti al santuario, il sasso (ricordo tutto personale, come per un ritorno all'antico) raccolto



nei pressi del santuario, la bottiglietta in plastica dell'acqua di Lourdes, l'adesivo sullo zaino o sul cruscotto dell'auto: *Eu fum peregrino en Santiago*, recitava orgogliosamente in galiziano un adesivo visto anni fa. E per i più capaci, il blog giorno per giorno, il diario in rete.

Ed ecco un'ulteriore funzione: rimettere il pellegrino sulla strada: non a caso molti titoli di libri, di siti o di blog, con espressioni che si diversificano di poco, affermano che si è (o meglio: si deve essere) "Pellegrini per sempre".

Il destino del pellegrino è ripartire: e, per dirla con un autore che meriterebbe di essere rivisitato, E. Wiechert (*La vita semplice*): "Chi cammina trova sempre il suo angelo".

Fernando e Gioia Lanzi



“Vi sarò propizio a Roma”

Tutto avvenne *improvvisamente*. Una telefonata del Rettore Paolo Caucci Von Saucken (“*Lucia è venuto il momento di costituire un capitolo della Confraternita a Roma!*”), Don Paolo Asolan s’incaricò di trovare la chiesa dove poter celebrare la Santa Messa, io invitai tutti i pellegrini romani a cui avevo rilasciato la credenziale negli anni precedenti, e i nuovi pronti a mettersi in cammino. Era dei nostri anche il Cappellano della Confraternita, l’allora Mons. Paolo Giulietti.

di pellegrini: la Santissima Trinità dei Pellegrini! Chiesa a quel tempo chiusa, ma aperta per noi dalla Comunità di Sant’Egidio che ne aveva la custodia. Luogo carico di ricordi di pellegrinaggio, permeati dai secoli: qui aveva operato San Filippo Neri, nell’annesso ospedale venivano accolti, alloggiati, curati i pellegrini che giungevano nell’Urbe Santa.

All’interno l’odore di chiuso era penetrante, si accesero le luci... La splendida pala di Guido Reni posta

Asolan⁽¹⁾, il rilascio delle credenziali ai pellegrini in partenza.

l’inizio.

Forse non eravamo consapevoli dove ci avrebbe condotto quel percorso che avevamo davanti...

Un ricordo. Finita la Santa Messa, ci attardammo ancora qualche minuto in sacrestia...sulle pareti in alto alcuni quadri rappresentavano i santi che, in qualche modo, erano legati alla Chiesa; da uno di essi San Benedetto Labre ci guardava e, ma allo stesso tempo sembrava di no, perché il pittore aveva colto quel suo sguardo contemplativo su una dimensione superiore, dove nulla potevano gli stenti, le incertezze, la precarietà che viveva quotidianamente per le strade di una Roma di fine ‘700. Iniziò così. Un passo inaspettato, dopo piccoli passi dati volta per volta, interrogandosi sempre sul *dove* e *come* andare. l’inizio delle celebrazioni di Sante Messe per il rilascio delle credenziali, il primo pellegrinaggio urbano per le strade di una città che custodiva - con la noncuranza di chi è troppo ricco - tesori di santità e spiritualità. Nello tempo, iniziò anche la ricerca di un luogo dove poter accogliere i pellegrini, come la Confraternita già faceva sul Cammino di Santiago; dopo il grande Giubileo del 2000, molti pellegrini iniziavano a ripercorrere l’antica Via Francigena, che giungeva nell’Urbe Santa. Una via di pellegrinaggio “sepolta” in un oblio durato secoli.

Trovare un luogo dove accogliere i pellegrini, ... cosa difficile in una città dalla bellezza struggente, svagata, cresciuta in modo stratificato nel corso della sua storia



Roma 2006, Trinità dei Pellegrini. Don Paolo Asolan, Lucia Colarusso, Don Paolo Giulietti, Paolo Caucci.

Ci ritrovammo così in un carezzevole pomeriggio di inizio aprile, ma foriero di promesse climatiche più consistenti in un futuro prossimo, davanti alla chiesa prescelta con cura.

E non poteva essere più appropriata per un Capitolo di una Confraternita

sull’altare maggiore, rappresentante la SS. Trinità, inondò la navata con il suo splendore che i secoli non avevano appannato. Le mantelline della Confraternita vennero distese sulla balaustra, una sul leggio. Iniziò la Santa Messa; l’omelia di Don Paolo

⁽¹⁾ Il pellegrinaggio vissuto nella fede, da pellegrini cristiani, vive dello stesso dinamismo della fede, che non ci fa cercare la salvezza in noi stessi, e non la fa coincidere con il benessere fisico, equilibrio psicologico, l’armonia con la natura, il politeismo dei valori... ma in Gesù Cristo. E in Gesù Cristo crocifisso. [...]

Ci raccogliamo in Confraternita anche per un’altra ragione: perché in essa è offerto il dono della carità. Impegnandoci nel servizio concreto dell’ospitalità, qui a casa, a Roma e in tutte le occasioni possibili, la Confraternita ci aiuta a non fare della fede un’ideologia o una sua decorazione superflua. Dice san Giovanni: “Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede” (1 Gv 4,20). Come la fede, così anche la carità è un uscire da se stessi per andare incontro all’altro; consiste nel non guardare a se stessi, ma al prossimo, nel quale Gesù Cristo si nasconde: “Ero affamato, assetato, forestiero e pellegrino... e mi avete assistito” (Mt 25, 31-46)» Come tutte le cose di Dio, anche questo avvio del Capitolo Romano della nostra Confraternita non attira l’interesse del mondo l’amore di una cosa fatta per dare gloria a noi stessi. E pure potrà avvenire che attraverso questa realtà semplice, semplicissima, il Signore Crocifisso Risorto ci farà fare Pasqua: morire all’uomo vecchio e rinascere nuove creature. Non sappiamo ancora quali compiti ci saranno richiesti, ma fin d’ora invociamo i Santi Pietro, Paolo, Giacomo e tutti Santi Pellegrini Ospitalieri (Filippo Neri in particolare dei percorsi Pellegrini), perché ci sostengano nel cammino che oggi iniziamo.



Lucia Colaruso, Priora del Capitolo romano

millenaria, percorsa da pellegrini che arrivavano con i torpedoni, o dai turisti che si perdevano, sopraffatti, fra le sue bellezze, lo splendore della sua luce. Incredulità. Era questo sentimento che guidava i passi del Rettore della Confraternita, di Don Paolo Asolan e miei, seguendo la Superiora delle suore delle Figlie della Divina Provvidenza, che ci guidava nei vasti spazi, rimasti vuoti

dopo la chiusura di una loro scuola nella loro casa generalizia a Testaccio. Gratuitamente, desideravano destinare quegli spazi per un'opera nel segno della Divina Provvidenza: alloggiare i pellegrini, secondo il precetto dell'Opera di Misericordia Corporale. In quelle stanze nacque la prima sede dello Spedale della Provvidenza di San Giacomo e San Benedetto Labre... "Provvidenza", perché riconoscenti alla Congregazione che ci aveva accolto; era stata la Provvidenza Divina che, scavalcando regole e utili economici in un mondo dove imperavano, ci aveva donato spazi vasti, comodi e belli. San Giacomo patrono delle nostra Confraternita.

San Benedetto Labre. Non ci dimentichiamo di lui, morto di stenti, sugli scalini di Santa Maria ai Monti, un Giovedì Santo del 1783.

In quei locali nel 2009 iniziò l'accoglienza ai pellegrini. La Città Santa poi ci tese la mano, pronta ad essere scoperta nella sua santità con i nostri pellegrinaggi urbani.

Il piccolo gruppo presente alla Trinità dei Pellegrini quel giorno di dieci anni fa è aumentato di numero;



Santissima Trinità dei Pellegrini

cammina insieme, riconoscente per la ricchezza immateriale e i doni elargiti dalla Provvidenza in questi anni.

Con animo grato guardiamo questi anni trascorsi insieme, fiduciosi continuiamo il Cammino giorno per giorno. Sereni, perché il futuro è nelle mani di Dio.

Lucia Colaruso

Priore del Capitolo Romano

Nuova sede del Centro e della Confraternita



Ingresso da via Ritorta

La sede del Centro italiano di studi compostellani ed il recapito della Confraternita di san Jacopo di Compostella si sono spostati. Per oltre trent'anni erano stati presso l'Università di Perugia, nella mitica via del Verzaro 49. Ora si trasferiscono. A pochi passi, ma in una struttura propria. Con l'Università resterà un accordo di collaborazione per quanto riguarda la parte scientifica (ricerca, tesi, dottorati, etc.) e una stretta collaborazione.

Gli studi compostellani a Perugia e in Italia erano iniziati nel 1976 presso l'allora Facoltà di Magistero, attraverso un Seminario permanente che si chiamò "di studi gaglieghi", ovvero su tutto quello che riguardava la Galizia, pellegrinaggio compreso. Nel 1982 il Seminario di fronte all'emergere sempre più consistente della ricerca

sul Cammino di Santiago si strutturò in un vero e proprio "Centro italiano di studi compostellani", anche in vista del primo importante congresso internazionale che si organizzò l'anno successivo su "letteratura e pellegrinaggio". Via del Verzaro divenne anche il recapito e il cuore delle attività della Confraternita di san Jacopo di Compostella, la cui sede e oratorio si trovava a poche decine di metri.

Ora ci si sposta poco più in là. Nel cuore stesso di Perugia nei pressi del centro storico, del palazzo comunale, della curia arcivescovile, di piazza Quattro Novembre. L'accesso sarà dalla piccola via Ritorta dal sapore medievale. L'inaugurazione della nuova sede è prevista in occasione del XXVIII Incontro compostellano in Italia e cioè il 27 maggio alle ore 18,00.

Giubileo della Misericordia

Giubileo della Misericordia. Itinerari Giubilari nell'Urbe Santa.

Nell'anno del Giubileo della Misericordia il "Pellegrinaggio alle Sette Chiese", intimamente e storicamente legato alla figura di San Filippo Neri, e la "Corona di Maria" - il pellegrinaggio urbano iniziato il 2 ottobre 2010 dal Capitolo Romano della Cofraternita di San Jacopo di Compostella - sono gli itinerari giubilari devozionali proposti dalla Chiesa nell'Urbe Santa.

La Via Paradisi. Il pellegrinaggio alle Sette Chiese.

"Buona Camminata Padre Filippo!" Con questo saluto le guardie di Porta San Sebastiano si rivolgevano al sacerdote fiorentino Filippo Neri che, nei giorni del carnevale romano, allo scopo di distogliere i fedeli dalle innumerevoli "seduzioni" che offriva, organizzava una lunga passeggiata dentro e fuori le mura della Città Santa, toccando i suoi luoghi di culto più importanti.

Era seguito sempre da un gruppo eterogeneo e numeroso di persone che si avviava cantando con lui *"vanità di vanità, tutto il mondo è vanità"*.

San Filippo Neri iniziò da solo o con qualche confratello la pratica devozionale di visitare le principali Basiliche dell'Urbe Santa; verso il 1559, la visita alle "Sette Chiese, diventò una pratica devozionale stabile.

Il percorso comprende le seguenti chiese: Basilica di San Pietro, Basilica di San Paolo fuori le Mura, Basilica di San Sebastiano fuori le Mura, Basilica di San Giovanni in Laterano, Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, Basilica di Santa Maria Maggiore.

Storia e presente si intrecciano in questo pellegrinaggio che ancora oggi è percorso da gruppi parrocchiali, ecclesiali e fedeli che in esso ritrovano i tesori di Fede sempre vivi di San Filippo Neri; nelle intenzioni del Santo, durante il percorso ognuno era tenuto a pregare e meditare sulla propria vita. L'appuntamento era alla Chiesa di Santa Maria in Vallicella, qui San Filippo ricordava a tutti i partecipanti che: *"Prima di mettersi a fare questo santo pellegrinaggio ciascuno dei fratelli deve alzare la mente a Dio, offrendogli la sincerità del suo cuore, con il proposito di volere la sola gloria di sua Divina Maestà in tutte le azioni... ed avrà intenzione di lucrare le sante indulgenze e di pregare."* Ogni fedele era inoltre invitato a pregare per ottenere i Sette Doni dello Spirito Santo e per essere liberato dai sette vizi capitali a essi opposti.

Il pellegrinaggio, (che può svolgersi in unico giorno) tradizionalmente ne comprendeva due.

Il primo giorno (mercoledì grasso) i fedeli si muovevano da Santa Maria in Vallicella, traversavano il Tevere a ponte Sant'Angelo e andavano a San Pietro. Dopo le pratiche devozionali e la visita, tutti si dirigevano all'Ospedale di Santo Spirito in Sasia, qui si visitavano o si accudivano i malati fino a sera, quando il Corteo si scioglieva.

Il giorno seguente il corteo dei fedeli ripartiva da porta Santo Spirito, per poi dirigersi verso l'Isola Tiberina; qui sostava nella chiesa di San Bartolomeo dove si pregava sulla tomba dell'Apostolo. Il cammino proseguiva costeggiando le chiese di San Nicola in Carcere e di Santa Maria in Cosmedin, da qui si saliva sul colle Aventino verso la Via Ostiense, per poi dirigersi verso la basilica di San Paolo.

Nell'imponente Basilica si pregava sulla tomba dell'Apostolo delle

Genti continuando, nello stesso tempo la traccia delle meditazioni date da San Filippo. Da qui iniziava un percorso allora extraurbano nell'agro romano (oggi Via delle Sette Chiese ndr); i pellegrini si dirigevano alla Basilica di San Sebastiano, annessa alle Catacombe, qui veniva celebrata la Santa Messa. Questa chiesa e le catacombe erano un *memoriale* per San Filippo; nelle catacombe la notte di Pentecoste del 1544, mentre era in preghiera con il cuore traboccante di gioia, venne illuminato da una luce intensa. Il Santo vide scendere dall'alto un globo di fuoco che penetrò nel suo cuore. Al contatto di quella fiamma il suo cuore si dilatò, Filippo comprese che il fuoco vivo dello Spirito Santo era sceso nel suo cuore e in lui si era ripetuto l'evento della Pentecoste.

Da San Sebastiano si andava verso Villa Celimontana, oppure si sostava accanto alla chiesa di San Nereo ed Achileo in Fasciolae. Nella sosta veniva consumata una frugale colazione. Scrive Antonio Galonio, sacerdote della Congregazione Filippina: *"Erano le vivande e poche e grosse, come uova, cascio o qualche frutto con del pane, et il bere vino annacquato; la tavola poi la terra di herba, e di fiori vestita"*.

Così rifocillati i pellegrini si dirigevano verso la Basilica di San Giovanni in Laterano; a questa visita era associata anche quella della Scala Santa. Qui si venerava particolarmente il "Sancta Sanctorum, che conserva le reliquie della Passione, degli Apostoli e di altri martiri. La tappa seguente era la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, qui venivano venerate le reliquie della Crocifissione portate a Roma da Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino.

Il corteo raggiungeva poi la Basilica di San Lorenzo Fuori le mura che, custodiva le spoglie di San Lorenzo, il diacono martire veneratissimo dal popolo Romano.



L'anno di mccc genoua fecit hoite all'amelio dilungiana chera adu sto
uo diluni elucha nell'leuce Ello chastello rimase al'otta Sirauellano

Giovanni Sercambi, Cronache, Pellegrini a Roma in occasione del Giubileo del 1350.

Si avvicinava la conclusione del pellegrinaggio; l'ultima tappa era la Basilica di Santa Maria Maggiore, la "Betlemme di Roma", perché custode di memorie e reliquie collegate alla vita di Maria e alla nascita di Gesù. E qui dopo l'ultimo saluto all'icona della "Salus Populi Romani" il gruppo dei pellegrini si scioglieva. Scrive ancora il Gallonio nella sua "Vita di San Filippo Neri": "e finalmente a Santa Maria Maggiore, dove fatto un sermone al popolo, come nelle altre chiese si usava fare, se ne ritornavano tutti a casa lieti, e contenti lodando Iddio, che avesse concesso loro gratia di passar quel di senza offesa di sua Divina Maestà, anzi con frutto dell'anime."

La Corona di Maria

Il pellegrinaggio urbano la Corona di Maria si svolse per la prima volta il 2 ottobre del 2010.

Il Capitolo Romano della Confraternita aveva già effettuato molti pellegrinaggi urbani, riscoprendo così molte "vie di fede" all'interno della Città Santa.

Forse fu una felice ispirazione a ricordarci delle innumerevoli chiese dedicate alla Vergine presenti nell'urbe: alcune di queste quali veri e propri santuari mariani rionali.

Dopo il primo pellegrinaggio (Visita o sosta a 50 chiese con rosario e meditazioni), ogni primo sabato del mese i "I pellegrini della Corona" attraversano il centro storico dell'Urbe, con il rosario fra le dita e sostando nelle chiese prescelta per le catechesi e la meditazione. Si cammina il primo sabato per seguire l'invito che la Vergine Maria fece a Suor Lucia a Fatima, cioè di compiere con la cadenza di un ciclo di cinque mesi la me-

ditazione dei misteri del Rosario, la confessione e la partecipazione alla celebrazione eucaristica.

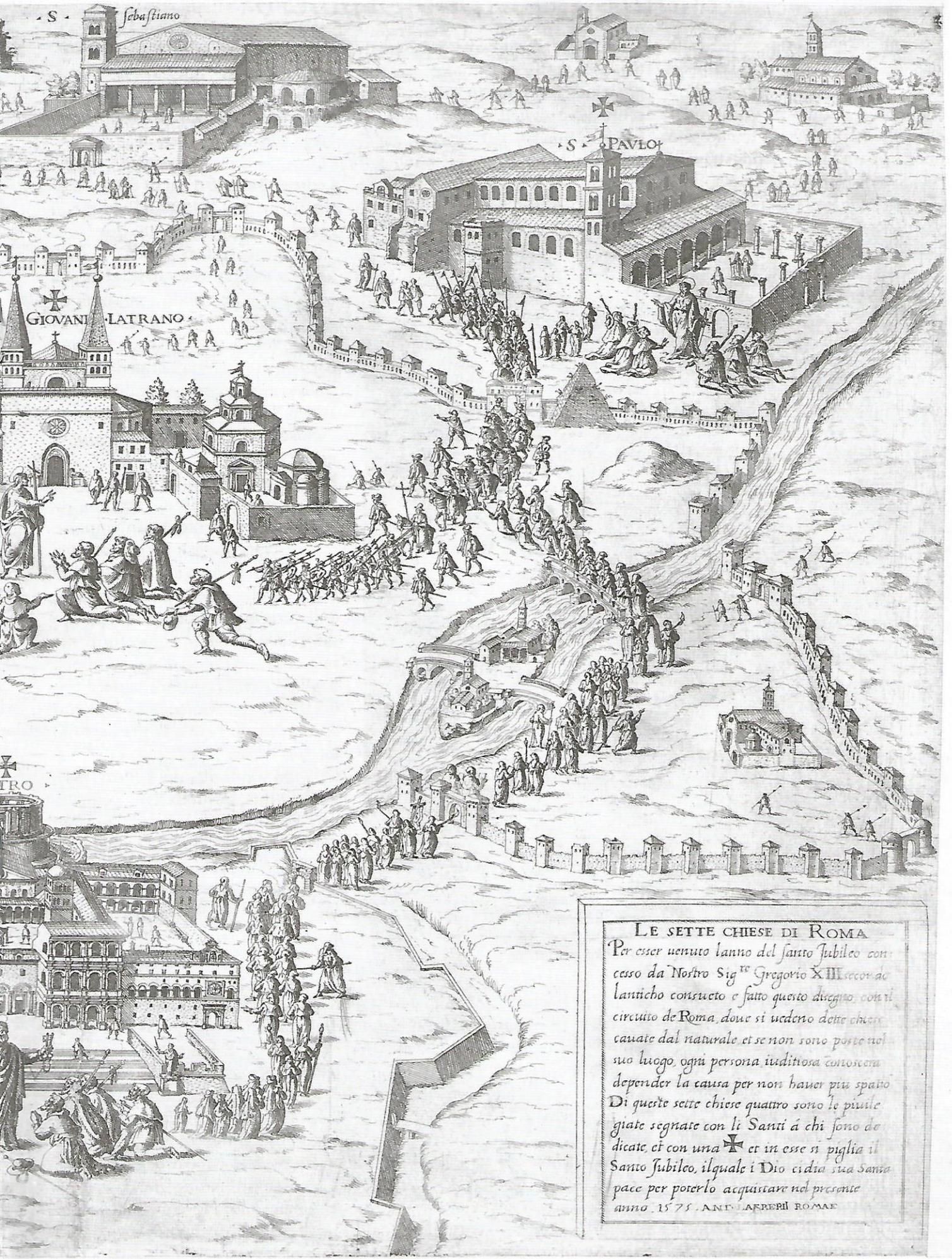
L'itinerario giubilare, che varia mese per mese, tocca le chiese nel centro storico e termina alla Basilica di Santa Maria Maggiore, dove si attraversa la Porta Santa.

Qui, compite le devozioni giubilari, si recita anche la preghiera di Consacrazione a Maria:

"O Vergine Maria, tu che sei mia Madre, che tanto mi ami da parte di Dio, accogli oggi il mio desiderio di consacrarmi a te. Ti dono tutta la mia persona e la mia vita. Ti dono il mio corpo, i miei pensieri e affetti, la mia capacità profonda di amare e conoscere il vero. Tutto ciò che è mio è tuo e ti appartiene. Te lo dono per poter così appartenere totalmente a Cristo, vita della mia vita. Con fiducia e amore ti ripeto: Stella del mattino che mi porti a Gesù, Totus Tuus."

Lucia Colarusso





LE SETTE CHIESE DI ROMA
 Per esser uenuto l'anno del santo Iubileo con-
 cesso da Nostro Sig^{to} Gregorio XIII. recor-
 do l'antico consueto e fatto questo disegno con il
 circuito de Roma doue si uedeno dette chiese
 cauate dal naturale et se non sono poste nel
 suo luogo, ogni persona iuditosa conoscerà
 depender la causa per non hauer piu spatio
 Di queste sette chiese quattro sono le priuile-
 giate segnate con li Santi á chi sono de-
 dicatē et con una ✠ et in esse si piglia il
 Santo Iubileo, ilquale i Dio esidia sua Santa
 pace per poterlo acquistare nel presente
 anno 1575. ANTI. LAPPERII ROMAE



Restauro del Santo Sepolcro

Un'eccellente notizia ci perviene dalla Custodia della Terrasanta. L'edificio che contiene il Santo Sepolcro verrà restaurato a seguito di un accordo delle chiese latina, greco-ortodossa e armena. Spariranno le orribili travi di ferro che lo sostengono e per la fine del 2016 l'edicola sarà interamente restaurata.

Riproduciamo quasi integralmente l'articolo di Marie-Armelle Beaulieu che descrive tutto il processo di restauro.

Il 22 marzo con una semplice ma solenne cerimonia le impalcature del Santo Sepolcro sono state benedette in previsione del restauro dell'edicola. Erano presenti greco-ortodossi, Francescani e Armeni

il Custode di Terra Santa, Fra Pierbattista Pizzaballa, il Patriarca armeno Nourhan Manougian, oltre ad un centinaio d'invitati.

I lavori, previsti per una durata di almeno otto mesi, termineranno agli inizi del 2017, ovvero, settant'anni dopo la posa dell'armatura metallica, installata durante il Protettorato Britannico.

I lavori di restauro, saranno continuamente documentati dallo staff composto da circa trenta professori dei vari Dipartimenti della NTUA. Esperti da parte cattolica e da parte armena faranno parte del team

Durante il cantiere, il Luogo Santo sarà tuttavia accessibile al culto e alla devozione dei fedeli.

tolica (rappresentata dai Francescani) e Armena.

A loro si aggiungeranno finanziamenti pubblici erogati dal Governo greco e benefattori privati.

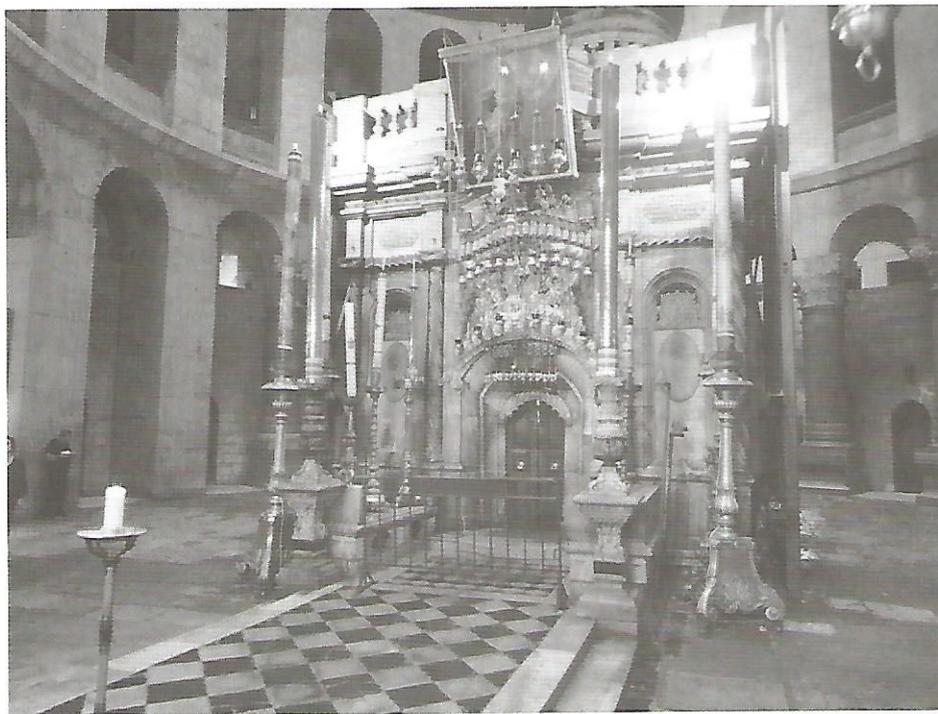
L'edicola ha 206 anni di età

Costruita nel 1809-1810 dopo il grande incendio del 1808 che aveva danneggiato l'intero insieme dell'edificio, l'edicola attuale - di stile barocco ottomano -, non tardò a mostrare segni di fragilità. Fino al 1868, la cupola della rotonda la proteggeva soltanto parzialmente dalle intemperie poiché sulla sommità c'era un oculus a cielo aperto. Soprattutto, l'edicola cominciò rapidamente a cedere sotto il proprio peso.

Pertanto all'epoca, i responsabili delle Chiese non seppero trovare un accordo soddisfacente. Le intemperie, nuove scosse sismiche, soprattutto nel 1934, contribuirono al degrado dell'edificio. Della chiesa più importante della cristianità non rimaneva che un'orribile foresta d'impalcature che puntellavano i muri diventati troppo fragili. I Greci, i Francescani (per conto dei Latini) e gli Armeni precedettero a sporadici lavori qui e là, ma nessuno toccò la tomba.

Quando d'autorità, nel Marzo 1947, i Britannici puntellarono l'edicola con travi d'acciaio sulle quali si può ancora leggere: «Steel Company of Bengal», non ebbero però il tempo di ottenere l'adesione delle Chiese per un restauro definitivo. Il Mandato Britannico si concluse nel Maggio del 1948.

Nel 1959, le tre principali Confessioni (greco-ortodossa, latina e armena), che coabitano nella Basilica della Resurrezione, raggiunsero un accordo per mettere in opera il grande cantiere di restauro. Ognuna intraprese importanti lavori negli spazi di sua pertinenza e, insieme, lavorarono al restauro della cupola della rotonda. I lavori terminarono nel 1996, ma la tomba non aveva beneficiato di alcun restauro e rimaneva nel suo stato pietoso.



Edicola del Santo Sepolcro.

Durante gli ultimi mesi, in gran segreto, i responsabili delle Chiese di Terra Santa che custodiscono la Basilica della Resurrezione, hanno lavorato conducendo approfonditi studi sulla possibilità di restaurare la Tomba di Cristo. I lavori e le consultazioni hanno dato luogo a una conferenza, tenuta ad Atene all'inizio di Marzo, cui hanno partecipato alcuni Ministri del Governo greco, i Patriarchi Greco-ortodossi di Atene e Gerusalemme, Teofilo II,

L'accordo raggiunto tra le Chiese è di procedere a un restauro di conservazione. Si dovrà smontare l'edicola per ricostruirla identica all'attuale. Saranno sostituite soltanto le parti troppo fragili o rovinate. Le lastre di marmo, in buono stato di conservazione, saranno ripulite, la struttura che le supporta verrà consolidata.

I lavori saranno finanziati dalle tre principali Confessioni cristiane del Santo Sepolcro: Greco-ortodossa, Cat-



LE DIVERSE EDICOLE NEI SECOLI

La tomba di Gesù fu scavata nel fianco di una collina, in una cava di pietre dismessa. Il Giardino della Resurrezione e la tomba furono sepolti intorno al 135 sotto il Tempio eretto dall'Imperatore Adriano.

Verso il 324, l'Imperatore Costantino domandò al Vescovo Macario di Gerusalemme di ritrovare la tomba di Cristo e costruire al suo posto una Basilica. Fu eretta la prima chiesa del Santo Sepolcro.

Si scavò attorno alla camera funeraria, dove aveva riposato il corpo di Gesù, per liberare uno spazio. La rocca originaria fu coperta di marmo con decorazioni costantiniane. Fu eretta la prima edicola.

Parzialmente danneggiata dai Persi nel 614 e nuovamente saccheggiata e distrutta a mazze nel 1009 su ordine d'Al-Hakim bi-Amr Allah, conosciuto dai cristiani con il nome d'Hakim il Pazzo, fu sostituita da un'e-

dicola di fattura romana verso il 1014. Quest'opera mostrò a sua volta segni di degrado; poiché gli stessi fattori - intemperie, incendi, saccheggi - causavano i medesimi effetti di oggi, l'edicola fu sostituita nel 1555 da un edificio molto simile al precedente,

ma contraddistinti dall'influsso di stile gotico. Quest'edicola, eretta dal Custode di Terra Santa, Bonifacio di Ragusa, non resistette all'incendio del 1808 e fu sostituita con l'attuale.

Marie-Armelle Beaulieu



La Confraternita apre uno Spedale a Gerusalemme

Tra i progetti della Confraternita vi è sempre stato quello di essere presente lungo l'itinerario che unisce Santiago, Roma, Gerusalemme. Un sogno e un'idea che ha caratterizzato molte delle scelte degli ultimi venti anni. Un cammino lento, coerente, orientato da una strategia complessiva, consolidato dalla nascita di *Hospitales*,

Spedali, Ospitali lungo il Cammino di Santiago, la Francigena, a Roma e ad Assisi da frequenti pellegrinaggi di Confraternita lungo quest'asse, dalle ricerche sostenute dal *Centro Italiano di studi compostellani*, da convegni e pubblicazioni.

In tale prospettiva la Confraternita apre a partire dal primo settembre del 2016

uno ospedale per pellegrini a Gerusalemme. *Ad experimentum*, come suol dirsi. Infatti lo ospedale sarà aperto per ora per tre mesi (settembre, ottobre e novembre 2016) ed accoglierà i pellegrini che giungeranno a piedi al Santo Sepolcro, con i criteri dell'accoglienza gratuita e cristiana, adottati dalla confraternita nelle altre sue strutture ospitaliere. Lo ospedale è situato oltre la porta di Giaffa, sulla via di Betlemme, a soli venti minuti a piedi dal Santo Sepolcro. L'edificio è stato concesso dalle suore clarisse all'interno del proprio monastero ed offre uno spazio di straordinaria pace e raccoglimento. Dotato di tre camere con bagno può accogliere otto pellegrini. L'uso di una efficiente cucina permetterà di preparare i pasti.

Il confratello Saverio De Lorenzo (saveriodelorenzo@libero.it) è stato delegato ad organizzare la gestione dello Spedale e i turni degli ospitalieri, in collaborazione con il confratello Maurizio Ciocchetti che frequentemente è presente a Gerusalemme.



La delegazione della confraternita in visita al nuovo ospedale.

Il capitolo sardo della Confraternita ha organizzato sette pellegrinaggi giubilari: ecco i resoconti dei primi

PELEGRINAGGIO GIUBILARE Sassari (Li Punti) - Porto Torres

Pellegrini in marcia dalle prime ore del mattino. Alle 7.00 di Domenica 10 aprile circa duecento pellegrini hanno raccolto l'invito della Confraternita di San Jacopo di Compostella per il pellegrinaggio alla Porta Santa della chiesa dei Martiri Turriniani di Porto Torres. Don Costantino, il parroco di Li Punti (Sassari), ha accolto con caloroso affetto i partecipanti in partenza impartendo la benedizione speciale del pellegrino. Da segnalare la partecipazione di 14 detenuti in permesso speciale, provenienti dalle carceri di Bancali, Mamone e Badu e Carros, quella delle parrocchie cittadine, le suore vincenziane e decine di pellegrini (molti dei quali hanno alle spalle l'esperienza del Cammino di Santiago) che con entusiasmo hanno seguito il percorso tracciato dagli esperti della Confraternita; ed ancora membri dell'associazionismo cattolico, scout, altre confraternite.

Il tracciato, di circa 20 chilometri, si snoda lungo strade secondarie poco trafficate che in futuro potrebbe rappresentare una valida alternativa a quello utilizzato durante il pellegrinaggio notturno alle

tombe dei santi Gavino, Proto e Gianuario, che si svolge tradizionalmente (e pericolosamente) l'ultima domenica di maggio.

L'organizzazione è stata supportata dalla polizia municipale di Sassari e Porto Torres, dalla compagnia barracellare e da un'ambulanza di soccorso, rimasta per fortuna inutilizzata.

Le condizioni meteorologiche molto favorevoli ed il paesaggio primaverile hanno fatto da contorno al clima di allegria e di festa subito scaturito tra i pellegrini.

Dopo circa quattro ore, scandite dalla preghiera, dai dialoghi chiososi e dai momenti di meditazione, l'arrivo alla meta: la Porta Santa della monumentale basilica romanica di San Gavino, davanti alla quale i partecipanti hanno incontrato il parroco don Mario Tanca, la comunità parrocchiale e il locale gruppo scout, che si è fatto carico di rifornire i pellegrini con caffè e the caldi. Sono seguiti i momenti particolarmente emozionanti del superamento della Porta Santa e dell'ingresso in chiesa al canto del *Misericordes sicut Pater!*. Mentre alcuni sacerdoti confessavano i fedeli, il parroco ha celebrato la Santa Messa

giubilare, soffermandosi nell'omelia sul significato del pellegrinaggio come pratica di devozione cristiana, particolarmente caro al Signore se è un sacrificio che precede l'atto di conciliazione e il godimento della indulgenza offerta dal santo Padre con il Giubileo straordinario della Misericordia.

Insomma, si sono vissuti momenti di viva commozione in un contesto di vera fratellanza, che si è protratto anche nella consumazione del pasto comunitario nei locali dell'oratorio, che ha accomunato pellegrini, confratelli, detenuti, religiose, tutti ugualmente consapevoli di aver trascorso una giornata indimenticabile.

Quello di Porto Torres era il terzo dei sette pellegrinaggi giubilari promossi ed organizzati dal capitolo sardo della Confraternita, distribuiti nel tempo e nei vari territori dell'isola, al fine di consentire la partecipazione più ampia possibile dei pellegrini. L'ultimo coinciderà con la Giornata del ritorno, alla quale sono chiamati a partecipare i pellegrini che hanno percorso il Cammino di Santiago nel corso dell'anno.

Giommaria Fadda,
Rita Conzimu, Antonio Serra

PELEGRINAGGIO Gesturi - Laconi:

19 km di entusiasmo, allegria, parole, le soste per le stazioni della via crucis, tanta pioggia, tanta, una croce portata a turno, partecipazione, preghiera.

È stato il primo dei pellegrinaggi programmati quest'anno verso alcune Porte Sante, il primo di una serie che il Capitolo Sardo della Confraternita ha deciso di organizzare per vivere il Giubileo della Misericordia in condivisione con pellegrini, dando il segnale della nostra appartenenza alla Chiesa di Gesù, aprendo le nostre Porte Sante mentali a chi si riconosce nei nostri valori e a chi, pur non conoscendoci a fondo, ha deciso di partecipare. C'è stata la nostra chiamata, il riscontro con l'adesione a cui ha seguito l'accoglienza.

Una giornata bellissima nonostante la pioggia (che, in un contesto simile, forse ha un suo perché) che non ha rallentato né frenato i pellegrini. Grandissima partecipazione, al di sopra delle nostre previsioni, un gruppo di 62 persone che

senza stancarsi, senza retrocedere, ha raggiunto la Porta Santa della Chiesa di Sant'Ignazio di Laconi per completare la giornata con l'Eucarestia. Una macchina d'appoggio ha seguito il gruppo, pronta a supportare eventuali improvvisi e impreviste piccole defaillance (che però sono state in misura davvero infinitesimale e solo nell'unica salita, ormai in vista dell'arrivo); è stata comunque una attiva partecipazione pur "motorizzata". Il gruppo colorato, variopinto per via degli ombrelli, delle mantelle protettive, non aveva dubbi nell'avanzare, le uniche fermate sono state per le stazioni della via Crucis, per un caffè al primo paese incontrato e per il giusto e meritato pranzo al sacco sotto una tettoia di fortuna, mentre l'acqua dal cielo ci ricordava che possiamo programmare tutto ma non possiamo intervenire sul clima!

Insieme a tre Confratelli hanno partecipato tre novizi, due scout, cinque persone detenute (due dal carcere di

Bad'e Carros e tre dalla colonia penale di Mamone), un gruppo di appartenenti all'Associazione "Diversamente" con un ragazzo autistico e tanti, tanti pellegrini che con entusiasmo hanno aderito e che hanno già richiesto di partecipare ai prossimi pellegrinaggi.

Che rimane di questa giornata? La sensazione di essere sulla strada giusta, sulla buona strada: la gioia di condividere non solo i passi ma principalmente i valori Cristiani, l'aprire il cuore e la mente all'altro con quell'amore sinonimo di accoglienza, credere che in ogni persona che si incontra vive un fratello, vive Gesù misericordioso, quello stesso Gesù che durante la Santa Messa a conclusione della giornata abbiamo ricevuto con l'Eucarestia e accolto dentro noi.

Come diciamo noi sardi in segno di augurio: "atera botas" (altre volte, cioè l'augurio di ritrovarsi ancora) a cui si risponde "Deus bollada" (che Dio voglia).

Patrizia Tocco



Il cammino delle tre porte

Il 12 e 13 marzo la Confraternita italiana di san Jacopo di Compostella ha organizzato, insieme ad associazioni locali (Compagnia di Santiago e del beato Enrico da Bolzano), un pellegrinaggio giubilare a piedi, con partenza dal Santuario della Madonna delle Cendrole di Riese Pio X ed arrivo alla Basilica del Santo di Padova.

Nell'anno giubilare della Misericordia proclamato da Papa Francesco abbiamo voluto proporre ai cristiani di oggi un cammino di misericordia "con i piedi per terra", un cammino di ricerca del Volto di Cristo attraverso luoghi segnati dalla presenza di due Suoi grandi testimoni, Pio X e Antonio, pur così diversi e lontani nel tempo.

Abbiamo avuto la grazia, unica nella storia del popolo cristiano di queste terre, di varcare la soglia di tre porte Sante: dal Santuario della Madonna delle Cendrole, così caro al nostro Santo Papa Pio X, al Santuario antoniano della Visione di Camposampiero ed infine alla grande Basilica di sant'Antonio a Padova.

È stata una esperienza forte di spiritualità e umanità, di relazione con Dio e con i fratelli in cui abbiamo

pregato, sudato, riso e chiacchierato, camminando lungo il sentiero degli Ezzelini da Riese fino a Camposampiero e da qui, lungo il cammino di Antonio, fino a Padova. Un percorso in cui le tracce di sacralità dei luoghi si sovrappongono alle orme delle origini del cammino di salvezza del popolo cristiano ed a quelle dei primi cammini romei (compresi verosimilmente i giubilarie) e iacobei attraverso le terre venete, lungo le vie consolari romane Aurelia e Postumia.

Dall'antichissimo sacello di san Pietro a Castello di Godego, non lontano dalla via Postumia, le cui origini sembrano risalire al V secolo, alla chiesa e ospedale di san Giacomo maggiore a Castelfranco Veneto edificata nel 1217 all'incrocio tra via Postumia e via Aurelia, che collegava Padova con Asolo.

Lungo quest'ultima, che forse arrivava a Feltre, consentendo l'arrivo a Padova dal nord germanico di pellegrini diretti a Roma o anche a Santiago (attraverso assi viari che collegavano Padova con Mantova, Cremona e Piacenza) molti altri segni, in parte nascosti, testimoniano di antichi cammini di pellegrinaggio romei e

iacobei;

oltre alla chiesa e ospedale di san Giacomo a Castelfranco veneto, siamo passati davanti all'oratorio della Madonna della salute a Camposampiero, dedicato un tempo a san Giacomo Maggiore ed abbiamo sostato davanti ai ruderi della chiesa e dell'ospedale per pellegrini di san Giacomo maggiore (XII sec), ubicato lungo il Muson dei Sassi a Salgaro di Vigodarzere.

Abbiamo fatto ingresso in città a Padova, dopo aver sostato nel santuario antoniano dell'Arcella, attraversando ponte Molino, Qui, di nuovo, il toponimo "isola di san Giacomo", ci racconta di una grande chiesa parrocchiale e di un ospedale per pellegrini dedicati a san Giacomo, ubicati alle porte della città, dove aveva origine la via Aurelia.

Arrivati alla meta, la porta santa della basilica del Santo, abbiamo potuto partecipare alla santa Messa, dalla splendida cappella di san Giacomo maggiore, affaticati, carichi dello zaino, ma anche dei tanti doni di questo cammino e di questo anno giubilare.

Paolo Spolaore





Un saluto affettuoso a Jeannine Warcollier

Tra i personaggi che hanno segnato la rinascita del pellegrinaggio a Santiago de Compostella va ricordata Jeannine Warcollier. Nel 1958 entra a far parte, come segretaria, della più antica associazione compostellana, la *Société Française des Amis de Saint Jacques de Compostelle* (1950). Funzione che svolgerà fino ai nostri giorni. Efficace e fedele collaboratrice di René de la Coste Mèsselière storico presidente della *Société* e poi di Adeline Rucquoi, ha partecipato a un numero infinito di incontri, mostre, riunioni, convegni ed iniziative jacopee. Con il nostro Centro di studi e la nostra Confraternita ha avuto uno stretto rapporto di amicizia e collaborazione. Nella notte tra il 16 e 17 aprile è venuta a mancare dopo una breve malattia. Le dedichiamo un ricordo affettuoso, le nostre preghiere e la foto che l'ha vista l'ultima volta insieme ad alcuni membri della nostra Confraternita.



2015. Santiago 4 giugno giugno 2015. Incontro mondiale delle associazioni compostellane. Alcuni dei partecipanti, tra cui diversi membri della nostra Confraternita, si stringono intorno a Jeannine Warcollier. Da sinistra: Gerard Gellissen, Giancarlo Guerrini, Robert Plötz, Paolo Caucci, Rafael Sánchez Bargiela, Adeline Rucquoi, Marco Piccat, Jeannine Warcollier, José Antonio de la Riera, Alexandre Pombo, Antón Pombo, Elena Manzoni di Chiosca, Maria da Graça Sanches da Gama



Utilizziamo questa immagine tratta dalla Cronaca del Villola (Bologna, XIV-XV Sec.) che rappresentava originariamente un pellegrino che difende la propria biblioteca con un bordone, per stigmatizzare comportamenti e fatti incompatibili con lo spirito del pellegrinaggio.

BORDONAZOS

Nella trasmissione *Misteri Adventure* in onda sul canale televisivo *Italia 1*, abbiamo assistito il 21 Dicembre 2015 ad una incredibile antologia di tutte le deformazioni sul Cammino di Santiago sedimentate in tempi recentissimi da una sotto cultura approssimativa di radice new Age. Non ci hanno fatto mancare niente: templari, catari, oche sacre, anime vaganti, celti, graal (sul tema hanno perfino scomodato Hitler), massoneria, riti iniziatici, misteri di ogni tipo senza uno straccio di documentazione, fondandosi su generici

“si dice”, “si racconta”, “semberebbe”, “secondo antiche credenze”... Il tutto fuori contesto con errori clamorosi come quando uno strano personaggio dal volto mascherato ha sentenziato che nell'iconografia di Santiago (sic) il cane che lo accompagna (si sbaglia grossolanamente con san Rocco) rappresenta la costellazione dello stesso nome che indicherebbe la cattedrale e quindi la meta.

L'intero racconto, poi è stato intrecciato, non si capisce per quale motivo, a servizi su riti sciamanici peruviani, palesemente ad uso turistico, a mascherate templariste, a tristissime comunità di nani rossi, a incontri ravvicinati con alieni, a evocazioni spiritistiche, a canzonette della cantante Madonna

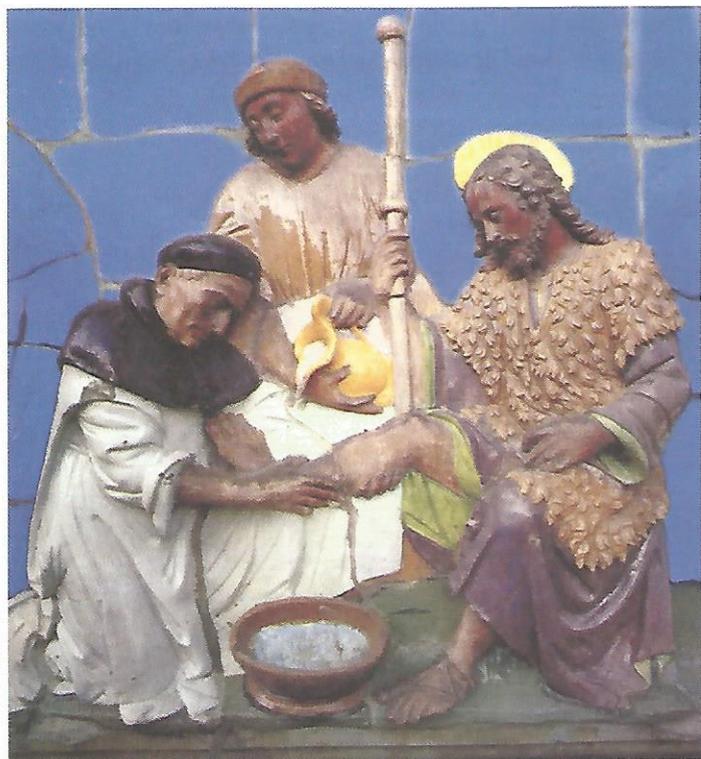
che lette al contrario divengono inni a Satana. Non si sono fatti mancare proprio niente. Quasi tutta la paccottiglia dell'esoterismo low cost è stata evocata. Notevole, senza dubbio, la capacità di riunire tutto il coacervo del misterismo attuale in un'unica trasmissione.

Incomprensibile anche la facilità con cui i due conduttori hanno ottenuto a Roncisvalle la credenziale sulla quale hanno posto regolarmente i sellos.

Una trasmissione surreale, a volte con risvolti involontariamente comici, aberrante per i molti che ci hanno scritto. Irriferibili i commenti che i pellegrini hanno riversato unanimemente nella Rete.

XXVII Incontro Compostellano in Italia

Perugia, 27-29 maggio 2016



VENERDÌ 27 MAGGIO

Ore 18.00 Piazza IV Novembre - Perugia
**INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE
DELLA CONFRATERNITA**

SABATO 28 MAGGIO

Ore 10,00 Auditorio Santa Cecilia, Via Fratti, 1 - Perugia
DE PEREGRINATIONE
Incontro internazionale di studi

Ore 16,00 Oratorio della Confraternita
Via Francolina, 7 - Perugia
**CAPITOLO GENERALE
DELLA CONFRATERNITA**

DOMENICA 29 MAGGIO

Ore 9,00 Oratorio della Confraternita
Via Francolina, 7 - Perugia
**CERIMONIA DI AMMISSIONE
DI NUOVI CONFRATELLI**

Ore 10.0 Cattedrale di San Lorenzo
Santa Messa e processione del Corpus Domini

Il programma dettagliato, le schede di prenotazione alberghiera ed ogni altra informazione in www.confraternitadisanjacopo.it

Segreteria presso il Centro Italiano di Studi Compostellani, via Ritorta 11, 06123 Perugia
Tel. 075.5736381 - 340.7597549 - centro.santiago@unipg.it

SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della
Confraternita di San Jacopo di Compostella
Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza via del Verzaro, 49 - 06123 Perugia

Tel. 075.5736381 - 340.7597549 (mattina ore ufficio)

e-mail: centro.santiago@unipg.it

Sito internet: www.confraternitadisanjacopo.it

Supplemento al n. 36 della rivista "Compostella"

(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)